

## L'UNITÀ NELLA CARITÀ PER IL SERVIZIO AGLI ALTRI

*UNITY IN CHARITY FOR THE SERVICE TO OTHERS*

Giuseppe Del Coiro<sup>1</sup>

### Premessa

Mi accingo a svolgere questo contributo sul tema “L’unità nella carità per il servizio agli altri” con la consapevolezza che sarà soltanto il mio punto di vista, basato sull’esperienza, su questo tema vastissimo che intreccia varie dimensioni teologiche, pastorali, apostoliche, sociali, ascetiche e mistiche. Mi affido a Maria che è modello perfetto di unità per il servizio all’umanità intera perché sia Lei a guidarmi nell’espone le mie considerazioni.

### Introduzione

Riflettendo sul tema affidatomi e focalizzando l’attenzione sulle parole “unità”, “carità” e “servizio” sono arrivato alla conclusione che queste sono strettamente legate al vivere la spiritualità di comunione, e come di essa danno senso e prova.

L’unità è comunione, e il suo modello è la Santissima Trinità: amarsi tra noi come le Persone della Santissima Trinità si amano tra loro con un incondizionato dono di Sé, cioè in una totale ed eterna comunione. Padre Arrupe, in un suo scritto sul mistero trinitario nel carisma di sant’Ignazio, spiega la vita della Santissima Trinità così com’è stata penetrata, per via di illuminazioni particolari, dal santo, e dice proprio che le Persone della Santissima Trinità vivono in

---

<sup>1</sup> Giuseppe Del Coiro è ingegnere e lavora in TIM. Si è sposato con Rosa nel 1990 nella chiesa del SS. Salvatore in Onda. Hanno tre figli: Lorenzo, Valerio e Laura. Dal 1982 è membro della Comunità della Quinta Dimensione, è vicepresidente del Segretariato Sociale per la Vita, ha fatto parte del comitato organizzativo dei festeggiamenti per il bicentenario della nascita di San Vincenzo Pallotti. Da molti anni è membro del Consiglio dell’Istituto Pallotti di Roma ed è responsabile per la comunità Quinta Dimensione del progetto Insieme per l’Europa. E-mail: [giuseppe.delcoiro@it.telecomitalia.it](mailto:giuseppe.delcoiro@it.telecomitalia.it).

un'estasi, cioè sempre fuori di sé: ad esempio, il Padre trova sé stesso nel generare il Figlio. Sempre estatico, sempre stando fuori se stesso, il Padre è completo alle altre due persone.<sup>2</sup>

Dobbiamo imitare, così come ci è possibile, il modo di vivere delle Persone della Santissima Trinità: essere fuori di noi, essere persone estatiche, non per un'estasi straordinaria, mistica, ma così praticamente: essere l'altro, proprio come il nostro Fondatore ha fatto.

“Nel vedere, o pensare ai poveri, procurerò di soccorrerli nella maniera a me possibile, e come richiede più espediente la maggior gloria di Dio, e procurerò concepire un'alta compassione del loro stato miserabile, in guisa che vorrei che tutte le parti del mio corpo, e l'anima stessa spirassero compassione, e misericordia, vorrei divenire vitto, bevanda, liquore, vestimenta, possessioni etc. per soccorrere per sempre alle miserie di loro, e così vorrei essere trasformato nella luce per i ciechi, loquela per i muti, udito per i sordi, salute per gl'infermi etc.”<sup>3</sup>

Tutto questo significa essere l'altro nella quotidianità, cioè: fare la volontà di Dio se dobbiamo pregare, raccoglierci, lavorare; essere l'altro, cioè: il prossimo i nostri fratelli chiunque essi siano. Praticando così la carità, faremo l'esperienza che in ogni rapporto matura la consapevolezza e l'operosità dell'amore vicendevole perché essa è in se stessa unita, indivisa, solidale<sup>4</sup>, e ha per suoi immediati effetti la comunione e il servizio.

E questo servizio è anzitutto gesto materiale, aiuto materiale che ci toglie subito dalla “tentazione” di arrivare facilmente e presto all'altro solo con le parole, comprese anche quelle più sante. No, servire è amare subito nel concreto, è il carisma incarnato.

Occorre staccarci da quella mania che possiamo riscontrare tante volte anche in noi di voler pensare la comunione e il servire come cose astratte che ci fanno solo parlare di Dio ma non vivere la vita di Dio.

---

<sup>2</sup> Cfr. Pedro Arrupe sj, *L'ispirazione trinitaria del carisma ignaziano*, 1980

<sup>3</sup> *OOCC X*, 15

<sup>4</sup> Cfr. 1 Cor. 1, 10; 12, 25-26

## 1. Unità

Nel mondo contemporaneo abbiamo un grande bisogno di unità con i nostri fratelli e con Dio, ma purtroppo sperimentiamo ogni giorno le drammatiche conseguenze di erronee interpretazioni. La storia ce ne ha offerto molti esempi: dal comunismo che ha cercato di attuare un patto sociale esautorando completamente l'aspetto trascendente, a tutti i regimi dittatoriali che hanno imposto un'uniformità senza rispettare o ascoltare le singole esigenze, o addirittura agli estremismi islamici che illudono di valorizzare i singoli trasformandoli in ambasciatori di morte.

Per noi cristiani l'unità riassume la storia di Dio con l'umanità e il suo progetto di "riunire insieme i figli che erano dispersi"<sup>5</sup>. È una storia d'amore, che rispetta ogni uomo e durante la quale può trovare la sua salvezza e il perdono.

Prima di iniziare a parlare dell'unità, a mio avviso, conviene subito chiarire che l'unità non è conformità né uniformità. Papa Francesco spiega molto bene questo concetto quando dice, facendo riferimento a figure geometriche, che l'unità non è come i punti della superficie di una sfera che sono tutti equidistanti dal centro, ma è come un poliedro le cui facce sono tutte equidistanti dal centro; perché nel caso della sfera i punti perdendo la loro identità mentre nel poliedro i piani la conservano avendo ognuno la sua peculiarità (riflettendo la luce in modo diverso e assumendo varie colorazioni). Potremmo riassumere questo concetto con la frase: "unità nella diversità".

Gesù, nell'ultima cena, pronunciò il suo meraviglioso testamento dicendo: «Che tutti siano una cosa sola»<sup>6</sup>. Ma che cosa intendeva esattamente Gesù quando disse quelle parole? Unità sicuramente nella verità, unità nell'amore; ma non è ancora esaustivo.

L'unità – dice un padre della Chiesa – è quell'accordo di pensieri e di sentimenti fra più persone tale da far giungere alla concordia che unisce e contiene il Figlio di Dio<sup>7</sup>. L'unità è una presenza, è Gesù.

Se siamo uniti tra noi nella carità, Gesù è fra noi. E questo, per ogni forma di vita comunitaria, vale più di ogni altro tesoro che può possedere il nostro cuore: più dell'Istituto, più delle opere, delle missio-

---

<sup>5</sup> Gv. 11,52

<sup>6</sup> Gv. 17, 21

<sup>7</sup> Origene, Comm. In Matth. XIV

ni, delle case, della madre, del padre, dei fratelli, dei figli, più della propria vita, più di tutte cose della natura, anche le più belle e immense.

L'unità con chi ci sta vicino è la base dell'agire con lui (tutto quello che si fa è condiviso), è il mezzo per dimostrargli l'amore sincero sia nella gioia che nella sofferenza, è il fine perché è stato il fine della vita di Gesù morto per ricondurre i fratelli all'unico ovile. L'unità più profonda comporta un sacrificio ossia la morte dell'io, nell'accezione più egoistica ed egocentrica, per far spazio alla vita tra noi, con un io più aperto ai noi.

Anche in San Vincenzo Pallotti l'unità dei fedeli è necessaria per dare maggior gloria a Dio, scrive infatti:

“L'Aggregazione si farà secondo le regole della pia Società, e ha per oggetto di accendere tutti i popoli di un vero zelo evangelico nella unità della carità e della Fede cattolica col Popolo fedele di Roma, e per concorrere tutti a operare energicamente per la maggiore gloria di Dio, e di Maria SS, e per la maggior santificazione di tutto il Mondo, col mezzo infallibile della Preghiera, colle opere personali, e coi mezzi, e sussidi temporali.”<sup>8</sup>

E più avanti a pag. 56:

“Affinché nella pia Società non manchi uno dei più espressivi caratteri delle opere di Dio, e perciò dei più necessari per ottenere il conseguimento dei fini santissimi della Medesima, è necessario che in tutto e sempre risplenda colla maggiore chiarezza in tutta la pia Società la perfetta subordinazione, e ubbidienza al Vicario di Gesù Cristo, e ai Vescovi; di più affinché l'opera non vada a distruggersi è pur necessarissimo che in tutta la direzione del Regime della pia Società si conservi la più perfetta Unità”<sup>9</sup>.

Questa perfetta unità con la chiesa e tra tutti da conservare all'interno dell'Unione dell'Apostolato Cattolico non la si raggiunge tramite un avvilito personale ma bensì con un amore zelante ed umile carità che sono i veri distintivi dei fedeli seguaci di Gesù. Avendo questa unità si possono poi raggiungere i fini che ci si propone.

---

<sup>8</sup> OOCC I, 44.

<sup>9</sup> ibidem, p.56.

## 2. Carità

Per carità si può intendere: una carità che agisce, operosa, pratica, quella che si rifà un poco alla riforma sociale o alla pratica delle opere di misericordia; però la storia anche quella degli ultimi tempi ci insegna che questo tipo di carità non sempre si fonda sull'unità, molte volte quello che accade è proprio il contrario si crea cioè la divisione (mi riferisco ad esempio ai vari scandali che hanno visto coinvolte alcune organizzazioni umanitarie, questi comportamenti fraudolenti rendono diffidenti le persone e le allontanano).

C'è la carità intesa come realtà spirituale delle anime di buona volontà che si amano e operano insieme, anche questa carità come realtà umana non credo che sia sufficiente per creare l'unità né discende dall'unità.

Quello che dà vita alla vera carità vissuta, è lo Spirito Santo che rinnova la faccia della terra e che crea l'unità.

Realizzare il testamento di Gesù significa essere in unità con Gesù come Gesù lo è con il Padre e così facendo si irradia la Carità intorno a noi. Dio è la Carità, quindi irradiare la Carità significa irradiare Dio e per fare questo bisogna possederLo nello spirito e avere la Sua grazia.

Questo concetto è ben descritto nell'opuscolo "Iddio è Carità per Essenza" scritto da San Vincenzo Pallotti:

"L'Uomo è creato a immagine, e similitudine di Dio. Dunque l'Uomo secondo la essenza della sua creazione è una immagine, e similitudine della Carità per essenza. Colui che stà nella Carità (ossia che si esercita nelle opere di Carità) stà in Dio, e Iddio stà in Lui. Dunque se l'Uomo vuole stare in Dio, e brama che Iddio stia in lui deve stare nella carità, (ossia deve vivere nell'esercizio della carità). La Carità guarda Iddio, e il prossimo".<sup>10</sup>

Ma chi è il prossimo per San Vincenzo? Lo spiega poi molto bene quando dice:

"Prossimo nostro dicesi, ed e chiunque è capace di conoscere, servire, amare, e godere Iddio. Ma qualunque Uomo è capace (ossia non è impossibile) di conoscere, servire,

---

<sup>10</sup> OCCC III, 151

amare, e godere Iddio. Dunque sia nostro nemico, o amico, cattolico o eretico, Pagano o Incredulo, Cristiano o Ebreo, Cittadino, o Estero di qualunque Nazione sparsa pe' l'Universo è prossimo nostro: dobbiamo amarlo, come noi stessi per amore di Dio".<sup>11</sup>

Qualsiasi persona è nostro prossimo e per mezzo dello Spirito Santo siamo chiamati a rinnovare la Chiesa, lo vediamo concretamente attraverso il carisma che è stato mandato su San Vincenzo Pallotti e su noi, suoi figli, chiamati a ravvivare la fede, riaccendere la carità e rinnovare la Chiesa nell'Unione dell'Apostolato Cattolico.

“L'impegno religioso di procurare la propagazione della S. Fede in tutto il Mondo non può essere disgiunto da quello di procurare di ravvivare la Fede, e riaccendere la Carità fra i Cattolici, e ciò non solo perché tale è l'ordine della Carità cristiana, ma ancora perché v'è di bisogno che si ravvivi la S. Fede, e si riaccenda la Carità fra i Cattolici, affinché quei mezzi che ordinati alla Propagazione del S. Vangelo, e che Iddio ha posto nelle mani degli Uomini sieno usati in abbondanza”.<sup>12</sup>

L'azione evangelizzatrice della Chiesa non può mai venire meno, poiché mai verrà a mancarle la presenza del Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo, secondo la sua stessa promessa: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»<sup>13</sup>.

La Carità è anche l'unico fondamento delle strutture. Scrive San Vincenzo Pallotti: “Il movimento della Comunità, deve essere sempre diretto dalla carità, poiché si conosce per esperienza che allora hanno incominciato a crollare le più sante istituzioni, quando ha incominciato a prevalere l'impegno, la passione o il capriccio”.<sup>14</sup>

Questo significa che né “l'impegno”, seppur apostolico; né “la passione”, anche per la salvezza degli uomini; e ancora meno “il capriccio” possono consolidare e rafforzare le comunità, ma solo la Carità!

---

<sup>11</sup> OOCC III, 152

<sup>12</sup> OOCC III, 16

<sup>13</sup> Mt 28, 20

<sup>14</sup> OOCC VI, 262

Questa Carità S. Vincenzo Pallotti l'ha posta come costitutivo essenziale di tutta la sua Famiglia: nessuna comunità può essere pienamente se stessa se la Carità tra i membri non è reciproca.

Per un pallottino, la Carità, l'Amore di Dio nei nostri cuori, è il principio vitale che mette in movimento tutta la nostra vita; e senza la carità noi pallottini rimaniamo come inerti, "se non amiamo, rimaniamo nella morte". La Carità è l'unica via che viene da Dio e porta a Dio.

Con la grazia che Dio ci ha donato siamo chiamati ad essere santi e a fare grandi cose, questo è il nostro affascinante impegno, che appartiene alla natura stessa della Chiesa ed è «suo compito primario». «Caritas Christi urget nos – l'amore del Cristo ci spinge»<sup>15</sup>.

### 3. Servizio

Solo il servizio al prossimo ci fa comprendere pienamente quello che Dio fa per noi e su come Egli ci ama. I santi hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro col Signore eucaristico e questo incontro si è concretizzato nel loro servizio agli altri. Dio ci ha dato dei talenti che dobbiamo rendere proficui con generosità verso il prossimo in particolare quello più bisognoso, il papa emerito Benedetto XVI all'incontro mondiale per la gioventù del 2012 diceva:

“Per entrare nella gioia dell'amore, siamo chiamati anche ad essere generosi, a non accontentarci di dare il minimo, ma ad impegnarci a fondo nella vita, con un'attenzione particolare per i più bisognosi. Il mondo ha necessità di uomini e donne competenti e generosi, che si mettano al servizio del bene comune. Impegnatevi a studiare con serietà; coltivate i vostri talenti e metteteli fin d'ora al servizio del prossimo. Cercate il modo di contribuire a rendere la società più giusta e umana, là dove vi trovate. Che tutta la vostra vita sia guidata dallo spirito di servizio, e non dalla ricerca del potere, del successo materiale e del denaro”.

---

<sup>15</sup> 2 Cor 5, 14

Lo spirito di servizio come ascolto dell'altro, come risposta ai suoi bisogni e non per soddisfare i nostri desideri. Servire gli altri per servire Dio, a tal proposito San Vincenzo scrive:

“Sebbene il vitto e vestito sia necessario per la propria sussistenza di ciascuna, pure tutte queste cose temporali le debbono considerare come accessorie all'opera che prestono in servire, poiché debbono custodire nel cuore questo sentimento - io servo alle creature per servire al Creatore per promuovere la maggiore sua gloria”.<sup>16</sup>

Il servizio è donazione, si deve seguire l'esempio di Gesù che si è fatto servo ed ubbidiente fino alla morte. Non si tratta di un servizio che abbassa o umilia, bensì dell'atteggiamento proprio di chi si dona completamente per amore e questo donarsi prima o poi accende nel cuore del fratello lo stesso desiderio di condivisione, rinnovando i rapporti in famiglia, nelle nostre comunità, nei luoghi di lavoro o di svago e mettendo le basi per una nuova società. Così facendo metteremo in pratica il Vangelo e saremo beati.

Maria ci sia d'esempio perché ha risposto pienamente all'amore di Dio dedicando la sua vita a Lui in un servizio umile e totale. Con il suo generoso “Eccomi!” Maria si mette con decisione al servizio di Lui e degli uomini indicando a tutti un modo di adesione totale alla volontà di Dio.

## Conclusione

Il comandamento base, ormai l'abbiamo intuito, è l'amore fraterno. Per cui tutto vale se è espressione di sincera fraterna carità, nulla vale di ciò che facciamo se in esso non vi è il sentimento d'amore per i fratelli avendo la certezza che Dio è Padre ed ha nel cuore sempre i suoi figli; viviamo allora la vita che Egli ci dà attimo per attimo nella pienezza della carità.

Concludendo vorrei dirvi che personalmente mi sforzo il più possibile di vivere sul modello dalla SS.ma Trinità. Essere l'uno per l'altro; essere unione-comunione-amore per realizzare la “famiglia soprannaturale pallottiana”. Dove si vive la carità scambievolmente, si speri-

---

<sup>16</sup> OCCC V, 648



menta una forza che spinge ad aiutare gli altri. “La carità di Cristo ci spinge”, l’irradiazione di questa carità è l’apostolato.

Cerco di vivere la Carità come “servizio”, là ove Dio mi pone. Voglio collaborare alla missione dell’UAC, ossia: portare lo spirito di Dio, il Suo Amore in tutto il mondo per essere un cuor solo ed un’anima sola, nella pluralità dei carismi e dei servizi.

In ogni ambito in cui mi trovo: famiglia, lavoro, comunità, parrocchia, Segretariato Sociale per la Vita, Istituto San Vincenzo Pallotti ecc. c’è solo una realtà da vivere: la carità scambievole che rende presente Gesù, pronto a riconoscerLo in ogni circostanza e in tutti.

Siamo tutti chiamati a inventare un modo nuovo di vivere, a trovare le vie per fare il bene, non dobbiamo essere schiavi di quello che si fa o non si fa; possiamo anche sbagliare ma se agiamo nella Carità lo sbaglio non andrà lontano, sarà corretto e diventerà fecondo di bene secondo il disegno di Dio.

Concludo ringraziando il Signore per i suoi doni che ci elargisce con immensa generosità e gli chiedo di approfondire in noi il senso del servizio nella carità reciproca.